

Ricordando Beppe Fenoglio

Autor(en): **Lardi, Massimo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **92 (2023)**

Heft 3

PDF erstellt am: **27.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1050659>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

MASSIMO LARDI

Ricordando Beppe Fenoglio*

Le opere di Beppe Fenoglio presentano due temi principali: il mondo rurale e il movimento della Resistenza, temi ai quali io fui sensibilizzato sin da quanto ero un ragazzino. Nell'immediato dopoguerra, infatti, l'attività agricola era ancora onnipresente in ogni casa e l'esaltazione della guerra partigiana, non da ultimo per la presenza di lavoratori italiani sotto il nostro tetto, era all'ordine del giorno. Ricordo in particolare Lucia Plona, una domestica di Corteno in Val Camonica, che di storie avvolte in un nimbo di eroismo ne raccontava a bizzeffe.

Il nome di Beppe Fenoglio lo sentii pronunciare per la prima volta nel 1958, a Losanna, e mi rimase impresso a fuoco nella memoria. Stavo seguendo un corso di perfezionamento di lingua francese in vista dell'esame di maestro di scuola secondaria. Il corso era frequentato anche da due gentili professoresse, l'una di Torino e l'altra di Ivrea, di pochi anni più grandi di me. Parlavano con entusiasmo di uno scrittore emergente, nato nel 1922, di "classe fisica straordinaria"; aveva pubblicato un paio di libri sulla Resistenza partigiana e sulla vita contadina in Piemonte e nel cassetto aveva ulteriori opere di cui attendevano con impazienza la pubblicazione. Avevano assistito alla lettura di un inedito, fatta personalmente dallo scrittore, una storia di guerra e di amore. Ricordavano un passaggio in cui l'autore paragonava la luna a una «caramella lungamente succhiata». Lì per lì il loro entusiasmo mi era sembrato sopra le righe, ma esse insistevano sull'assoluta originalità di quella similitudine che per di più conteneva una metafora sinestetica, che insieme alla luce della luna conferiva un non so che di dolce a un paesaggio squallido e tenebroso, creando uno stupendo contrasto. È così che nella mia mente quella "luna-caramella" si legò in modo indissolubile al nome di Beppe Fenoglio.

Due anni più tardi, nel 1960, il mio gemello Bernardo cominciò gli studi di diritto all'Università di Zurigo e strinse un legame di grande amicizia con Bruno Becchio, un ticinese cresciuto a Luino – che sarebbe diventato un avvocato di Zurigo e per un certo tempo console svizzero nel Lesotho. Frequentando la sua famiglia, Bernardo scoprì che l'amico aveva uno zio acquisito, marito di una sorella di sua madre, di nome Aurelio Faccenda di Canale d'Alba, fratello di Margherita Faccenda, la madre di Beppe Fenoglio. Bastò quel nome per riaccendere in me il ricordo di quei

* Tratto da un inedito provvisoriamente intitolato *Memorie e fisime di un pensionato svizzero*.

mesi a Losanna e di quella “luna lungamente succhiata”. Cominciai così a leggere le sue opere e, quando nelle pagine di *Una questione privata* mi imbattei in quelle parole, provai la sensazione di un cercatore d'oro al ritrovamento di una pepita gigante. Era evidentemente quel contesto di opposizioni, di antitesi e di sinestesie che rendeva unica quell'immagine: «[...] la terra fradicia e nera, le colline dal diluvio annerite e slavate, l'acqua del Belbo scura, pastosa e gelida, la luna smozzicata e trasparente come una caramella lungamente succhiata». Un pezzo da antologia che ha fatto andare in visibilio legioni di lettori e di critici.

Dopo dieci anni d'insegnamento alle scuole secondarie di Poschiavo, nel 1969 ripresi gli studi di italianistica e allora mi venne spontaneo di scrivere la tesi di dottorato su Beppe Fenoglio (che nel frattempo – precisamente nel 1963 – era morto). Fu così che mi recai ad Alba tre volte, due nel 1969 e poi ancora una nel 1973. Ci andai in treno verso la fine delle vacanze estive, quasi interamente dedicate allo studio. Era una calda giornata di agosto. Partii alla scoperta di vari luoghi citati nelle sue opere: la casa natia con il negozio di macelleria al pianterreno, la cattedrale, le chiese dell'interminabile scampanio quando «Alba la prendemmo in duemila il 10 ottobre», le vie che erano state teatro della «più selvaggia parata della storia», le limacciose rive del Tanaro, scenario di quando «la perdemmo in duecento il 2 novembre del 1944», e poi ancora il Vescovado, il seminario dove si era ammalato Agostino, lo sferisterio (per noi semplicemente il campo da calcio), l'azienda vinicola Marengo. L'indomani mi ricevette la vedova dello scrittore, Luciana Bombardi, nel suo negozio di pelletteria. Mi disse che era incredibile quanti professori d'università, giornalisti ed editori si interessavano di suo marito dopo che era morto; se solo si fossero interessati di lui già prima, sarebbe stato meglio (!). La vedova rispose alle mie domande molto gentilmente, scusandosi a volte perché certe cose di suo marito non le sapeva in quanto era sempre con la testa tra le sue carte. Comunque, mi disse, se avessi avuto altre domande, sarei potuto passare da lei quando volevo.

Ovviamente bruciavo dalla curiosità di incontrare la madre, Margherita Faccenda, che nel frattempo era diventata una leggenda per le sue personali doti di intelligenza e di carattere oltre che per il ruolo che aveva avuto nella cura della famiglia e nella formazione del figlio Beppe in particolare. Avvicinandomi al campanello fui preso da un forte timore reverenziale. Speriamo in bene, pensavo, speriamo che abbia la compiacenza di dedicarmi cinque minuti: almeno la vedo, anche se ha a che fare con tutti quei professoroni e giornalisti. La sua accoglienza non avrebbe potuto essere più cordiale. Mi offrì da bere e da mangiare, mi trattò come fossi un oracolo e mi trattenne per tutto il pomeriggio. Mi disse che mi stava aspettando, che mi ringraziava della visita e soprattutto del fatto che avrei scritto la mia tesi di dottorato su Beppe. Mi pregò di scrivere solo bene di suo figlio: lei sapeva che bravo ragazzo era, anche se c'era chi lo criticava per tante

cose – evidentemente intendeva le critiche subito piovute da sinistra per il suo racconto sincero e antiretorico della guerra partigiana. Lei aveva fatto solo la terza elementare, non era in grado di dire se suo figlio aveva scritto bene o male, ma era tutto vero. Non era il caso di scomodare ancora la vedova. Lei sapeva tante cose, anche sui suoi professori di scuola, ai quali nelle sue opere Beppe aveva cambiato il nome.

Se avessi avuto un'automobile, mi disse ancora la madre, mi avrebbe accompagnato a farmi vedere i luoghi, i paesi, i fiumi, le colline, le tenute agricole dove il figlio si era nascosto e dove aveva combattuto da partigiano. Il territorio delle Langhe lo conosceva bene quanto lui. A tali proposte rimasi strabiliato. Mi rammaricai per essere andato ad Alba in treno e soprattutto per il fatto che dovevo rientrare al più presto in Svizzera per l'inizio della scuola. Ovviamente accettai l'offerta con profonda gratitudine, accordandomi di tornare in macchina durante le vacanze autunnali. Mi accommiatai da lei in stato di grazia, affascinato dal suo brio, dalla sua bontà e dalla sua avvenenza, per quanto potesse avere l'età di mia nonna. Per me non c'era alcun dubbio: ecco da chi proveniva a Beppe la "classe fisica straordinaria" ammirata dalle due maestre che avevo incontrato a Losanna anni prima.

In ottobre tornai così ad Alba, questa volta accompagnato da mia moglie Vera. Per tutta una giornata, in un lunghissimo giro, Margherita Facenda ci portò a scoprire Murazzano, Bossolasco, San Benedetto Belbo, Mango, Santo Stefano Belbo, Mombarcaro, Canelli, Dogliani... nomi eternati nelle pagine di suo figlio Beppe. Luoghi indimenticabili, anche se oggi nella mia memoria essi si confondono ormai in un'interminabile sequela di colline, canaloni, vigne, strade ripide e tornanti – che mamma Margherita definiva "tourniquet". Un momento di felicità perfetta, se non fosse stato per un'ombra di preoccupazione: il dubbio di non essere all'altezza di soddisfare le aspettative di quella donna affascinante.

Ritornai ad Alba ancora una volta nel 1973, per un convegno organizzato nel decimo anniversario della morte di Beppe Fenoglio. Ebbi allora modo di intravedere alcuni dei suoi familiari, tra cui la sorella Marisa in Ferrero, il fratello Walter, alto funzionario della Fiat, e la figlia Margherita, nonché di ascoltare alcuni di quei critici e professoroni citati dalla moglie Luciana, i più rinomati tra coloro che si erano occupati delle opere edite e inedite di Fenoglio, come Maria Corti, Lorenzo Mondo, Eugenio Corsini, Gina Lagorio, Walter Mauro, Giancarlo Ferretti e altri.

Beppe Fenoglio ha continuato ad essere per me una fonte di soddisfazioni, un nume tutelare, anche negli anni seguenti. È stata una soddisfazione avere visto riconosciuto Fenoglio come «uno degli scrittori italiani più grandi, liberi, monumentali e innovatori del Novecento» e aver visto proporre alcune sue opere come libri di lettura nelle scuole medie, da leggere e commentare in classe. Un po' di vanagloria personale mi è stata data

dal trovare menzione della mia tesi di dottorato nell'edizione completa dei *Romanzi e racconti* di Fenoglio curata da Dante Isella per la prestigiosa collana «La Biblioteca della Pléiade» dell'editrice Einaudi. Piacere ho avuto per le rivelazioni della sorella Marisa e della figlia Margherita, e poi appagamento per le celebrazioni e gli articoli in occasione dei cento anni dalla nascita e dei sessanta dalla morte (l'anno passato e quest'anno), nonché per la scoperta che il professor Monti del *Partigiano Johnny*, al secolo Pietro Chiodi, autore a sua volta di storie di partigiani, era originario di Corteno (oggi Corteno Golgi, in Valcamonica), per così dire un vicino di casa proprio come la nostra domestica Lucia Plona. Ma i ricordi più cari sono per me ancora di gran lunga quelli legati alla mamma Margherita.